

Robert Cardinale Sarah  
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino  
e la Disciplina dei Sacramenti

Giornata di Studio “Vocazione e missione dei laici. A cinquant’anni dal decreto *Apostolicam Actuositatem*”, Pontificia Università Santa Croce, Roma, 10 Novembre 2015.

Essere luce del mondo e sale della terra.  
I laici di fronte alle sfide antropologiche dei nostri tempi

Cari amici,

ringrazio in primo luogo per l’onore ed il privilegio di essere invitato a questa giornata di studio.

Vorrei articolare questo intervento in due parti fondamentali, corrispondenti ciascuna a quanto Gesù dice ai suoi discepoli e che fa da titolo all’intervento : *Voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra*. Al di là delle diverse (e pur importanti) interpretazioni esegetiche che se ne possono fare, il mio desiderio è di raccogliere da queste parole quanto interessa alla seconda parte del titolo: *I laici di fronte alle sfide antropologiche dei nostri tempi*.

Ritengo, infatti, che oggi la missione dei fedeli laici nel mondo sia particolarmente destinata ad affrontare le cosiddette *sfide antropologiche dei nostri tempi*. Sono infatti partecipi in maniera peculiare della missione della Chiesa, la quale è contemporaneamente e unitariamente a servizio della gloria di Dio e del bene del mondo.

## **1. La missione dei laici e la questione antropologica**

L’indole secolare esprime la modalità specifica della vocazione laicale. Il Concilio Vaticano II ha indicato che tale indole consiste nel «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio»<sup>1</sup>. Con uno sguardo teologico possiamo dunque dire che questa è la modalità specifica con cui il cristiano laico partecipa alla crescita del Regno, tanto edificando la sua comunità che operando nel mondo. Definisce la qualità specificamente teologica della relazione del laico

---

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 31, (EV 1, 363).

battezzato alla secolarità. Ciò significa che non si tratta tanto di definire il campo di azione del cristiano laico, ma la sua specifica soggettività ecclesiale. Anche quando opera *ad intra* della Chiesa, il cristiano laico si esprime come colui la cui vocazione e missione si esercita nell'instaurazione del Regno negli ambiti vari e complessi del vissuto concreto.

Vi è un'implicazione importante per il nostro tema: la vita concreta del mondo, i diversi campi in cui la svolgiamo, sono ambiti che in forza della presenza e della missione dei battezzati laici non sono sottratti alla luce che Cristo è. Anzi in questa luce acquistano nuovo significato. E tutto questo è determinante non solo perché si compie la missione del laico, ma perché la realtà stessa raggiunga la sua pienezza. Infatti, come insegna il Concilio :

« In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. “Egli è immagine del Dio invisibile”(Col 1, 15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforma già subito agli inizi a causa del peccato »<sup>2</sup>.

Mi sembra importante richiamare questo primo dato, perché una delle obiezioni più facili e più diffuse che un tema come il nostro può incontrare, consiste proprio nel sollevare un dubbio sulla *legittimità* stessa dell'impegno a *trattare le cose del mondo orientandole secondo Dio*. Per qualcuno infatti laicità significa infatti laicismo o separazione. Qualcuno considera un'invasione di campo la presenza e l'azione ispirata alla fede e alla missione della Chiesa in ambiti e sistemi sociali che negli ultimi secoli si sono strutturati, invece semplicemente secondo logiche umane. La questione è se il senso della vita, il suo mistero ci si dischiudono prescindendo dal mistero di Cristo. Potremmo già qui anticipare il carattere *illuminativo* della missione dei fedeli laici, chiamati a portare alla luce il legame originario, salvifico ed escatologico tra ogni essere umano e il Verbo Incarnato. Essi lo possono fare già a partire dalla specifica forma cristiana che assumono in loro le esperienze dell'amore e della famiglia, del lavoro e della vita sociale, del tempo e del riposo, dell'educazione

---

<sup>2</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 22, (EV 1, 1382-1387).

e della cultura. Questi modelli cristianamente ispirati di famiglia, lavoro, vita sociale, educazione e cultura possono davvero illuminare, in quanto mostrano come nella fede e nel discepolato di Cristo ciò che di per sé potrebbe costituire un problema o una sfida perennemente aperta, trova invece una stabilizzazione, un senso e un compimento.

È noto il giudizio che, sulla scorta del Concilio e della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, san Giovanni Paolo II espresse al primo numero di *Dives in misericordia*:

«Quanto più la missione svolta dalla Chiesa si incentra sull'uomo, quanto più è, per così dire, antropocentrica, tanto più essa deve confermarsi e realizzarsi teocentricamente, cioè orientarsi in Gesù Cristo verso il Padre »<sup>3</sup>.

Detto altrimenti: la missione di essere sale e luce *per* e *nel* mondo si scontra con una visione del mondo radicata con la cosiddetta “svolta antropologica”. Il soggetto rivendica il proprio primato, la sua autonomia<sup>4</sup>, la sua indipendenza, la sua libertà in antagonismo con il primato di Dio (cfr. *Mt* 22, 35-40). Viene da questa opposizione una progressiva esclusione di Dio stesso dalla vita e dalla cultura – specie dell'Occidente europeo – come anche la sua esplicita e perseguita negazione diventa anche ideologia. Da una tale esclusione trae ultimamente origine anche un'antropologia che nega – coerentemente, del resto – la trascendenza della persona umana, la sacralità e indisponibilità della sua vita, il suo carattere personale e dunque relazionale e sociale, la dignità inviolabile che le compete e che la sottrae a qualunque potere esterno, la sua destinazione eterna e gloriosa.

---

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dives in misericordia*, I.

<sup>4</sup> «L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stessa è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'Illuminismo»: I. KANT, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?*, in *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto di Immanuel Kant*, a cura di N. BOBBIO, L. FIRPO, V. MATHIEU, UTET, Torino 1965, 141.

Dovremmo forse riconoscere come anche la risposta che è venuta dalla Chiesa – pastori e laici – si sia sviluppata e affermata accettando più o meno consapevolmente questa contrapposizione: accettando, cioè, una visione della vita e dell'uomo che poteva fare a meno di Cristo. Anzi sembra che proprio in forza di questo distanziamento la vita dell'uomo si sviluppasse in maniera sorprendente a livelli diversi (economico, politico, scientifico, artistico...). Fede e cultura hanno così divorziato tra loro al punto che, tuttora, per molti cristiani la testimonianza della loro fede non avviene che in ambito intra-ecclesiale, per non dire parrocchiale, con esclusione delle grandi sfide poste dal mondo moderno, rispetto alle quali si sentono sprovveduti, timidi e spaventati.

Così le grandi questioni umane, gli ambienti dove si decidono le sorti di tutti sono stati lasciati a loro stessi – pur con debite eccezioni – e sono perlopiù emigrate dall'agenda pastorale. In questo senso anche la Chiesa ha purtroppo contribuito – con il suo ritrarsi difensivo nel proprio mondo – all'instaurarsi della secolarizzazione.

Invece la luce del Verbo Incarnato deve entrare nella vita umana concreta: anima e corpo, uomo e donna, persona e società perché il Verbo si è fatto carne.

La carne, cioè la vita concreta, dei battezzati, è lo spazio di libertà e di storia nel quale il Verbo vuole oggi prolungare la sua incarnazione e dunque la sua missione nel mondo.

Preoccupa che, a volte, questa necessaria incarnazione sembri oggi essere soffocata dall'astrazione. Pensiamo più alle teorie che alla vita, alle idee che al *logos*, per di più mutuando anche nella Chiesa culture e sistemi di pensiero che sembrano sì efficaci, ma trascurano il dato della trascendenza. Purtroppo questo ha anche un prezzo da pagare: al posto della testimonianza efficace dello Spirito e della sua opera di santificazione del mondo, si ha a volte l'impressione che sono stati i criteri del mondo a fare ingresso nella Chiesa. Un semplice dato ce lo insegna : questi libri e queste sedute, e questa poca comprensione del significato e della forza dei sacramenti !

## 2. *Voi siete la luce del mondo: agire per una buona politica*

Non possiamo sottrarci alla missione di santificare il mondo. E tuttavia nasce una domanda: come coniugare l'assolutezza del mistero di Cristo con la libertà umana, che storicamente non la accetta? Come possono oggi i battezzati servire la verità e la liberazione dal male che sfigura l'uomo e il suo destino, quando l'uomo stesso rifiuta questo servizio ?

Vorrei per questa via interpretare la dichiarazione di Gesù *Voi siete la luce del mondo*.

Il senso del suo esistere è destinato per l'uomo a rimanere un mistero oscuro, – una *magna quaestio* direbbe Agostino<sup>5</sup> - un sistema lasciato in balia alle più disparate spiegazioni, che ogni essere umano si fornisce da se stesso. Il labirinto del soggettivismo, del conflitto degli interessi, o della schiavitù al proprio io e alle sue voglie, ne sono l'esito evidente.

E tuttavia, è esperienza elementare che nessun essere umano può vivere da solo. Nessuno si dà la vita da solo e può comprendere se stesso a prescindere dal suo rapporto con gli altri uomini e con la società di cui fa parte, la quale lo introduce dapprima nell'esistenza temporale e poi anche nella comprensione della realtà.

Questa strada è una via buona per far uscire dalle strettoie dell'individualismo e dalla pretesa irrealistica di poter bastare a se stessi, di farsi legislatori del proprio bene e del proprio male. È una via entro la quale i cristiani laici possono essere ed agire come luce.

Questa missione di dare senso, verità, trova oggi una grave difficoltà perché sembra che anche le grandi questioni antropologiche debbano diventare oggetto di consenso democratico. Ma tale consenso sembra lasciare a margine la questione della verità, per interessarsi della correttezza delle procedure con le quali il consenso si

---

<sup>5</sup> *Confessiones* 4, 4, 9.

esprime. Ma esistono questioni come la salvaguardia della vita e della dignità umana che è pericoloso sottomettere al giudizio delle maggioranze. In questo contesto culturale il laico deve oggi porre la questione di quale sia il bene, o i beni, che nessuno può distruggere senza distruggere contemporaneamente anche l'essere umano e la sua libertà, mettere la coscienza dell'uomo davanti a queste sfide ultime vuol dire portare luce.

Dunque non si tratta unicamente di salvaguardare una visione religiosa della società, ma di umanizzare la vita sociale. Perciò è importante riconoscere insieme i fondamenti che la rendono possibile e che sono riconoscibili dalla ragione (*recta ratio*), e non dipendono unicamente da una fede accessibile ad alcuni e indisponibile ad altri.

Tutto questo precede e rende possibile una vita democratica, cioè una vita sociale dove la vita di ciascuno valga alla pari di quella di tutti gli altri, e dove non ci siano soggetti che possano decidere della vita e della morte degli altri.

Invece la vita umana è incondizionatamente buona: ecco la luce che i cristiani devono tenere accesa e devono trasmettere con la loro vita e con le loro opere. È una luce accesa dalla Sacra Scrittura e dall'Incarnazione, ed è una luce che si riverbera sulla ragione umana, che la può riconoscere e di fatto la riconosce come un dato di verità.

La vita umana come incondizionata va riconosciuta dalla singola libertà umana, dalla società civile e dal potere politico come *una verità che è necessaria* alla possibilità stessa che si dia la libertà. Verità e libertà cioè, devono camminare insieme se vogliamo edificare una comunità civile degna dell'uomo. La religione aiuta a custodire ciò che vale "incondizionatamente"; aiuta ad educarci al senso dell'assoluto. Perciò ha anche un particolare valore per il nostro vivere insieme. Ecco allora la missione del battezzato laico di essere luce: in forza della sua fede testimonia l'assolutezza della vita, che è un limite invalicabile se vogliamo garantire

la convivenza umana. La vita non dipende da noi! La vita ha la sua pienezza in Cristo.

Portare luce: una prima grande missione del laico nel mondo di oggi.

### **3. *Voi siete il sale della terra: agire per una cultura degna dell'uomo***

Con questi presupposti, come possiamo oggi generare una cultura che sia degna della persona umana? Vorrei per questa via interpretare la parola di Gesù *Voi siete il sale della terra*.

Sono molte le funzioni del sale e probabilmente Gesù intende riferirsi a tutte, ma la prima e più immediata è quella di dare sapore ai cibi: il sale è diventato per questo il simbolo della sapienza. Intesa così, l'immagine indica che i discepoli devono diffondere nel mondo una saggezza capace di dare sapore e significato alla vita.

Come mettere nella vita degli uomini e delle donne del nostro tempo la sapienza di Cristo? Come discernere e far maturare i semi del Verbo che lo Spirito diffonde in tutte le culture e in tutti gli ambienti di vita?

Vorrei concentrarmi sulla *questione della ricerca di Dio*, "*Quaerere Deum*" che mi sembra il presupposto di ogni sapienza e di ogni cultura, il motore che le attiva.

La ricerca di Dio richiede intrinsecamente una cultura della parola. Il desiderio di Dio racchiude l'Amore della Parola e l'esplorazione di tutte le sue dimensioni. Poiché nella parola Biblica, Dio è una via verso l'uomo ed una via dell'uomo verso Dio, è importante conoscere, approfondire ed interiorizzare la Parola di Dio, per permettere all'uomo di cercare e trovare Dio. Purtroppo oggi il mondo moderno sembra non provare alcun interesse per Dio, promuovendo una tendenza di considerare la parola di Dio come semplice parola umana, invece di accoglierla proprio come Parola di Dio (Cf 1Tes 2,13).

In verità, noi siamo in una fase declinante della modernità. Essa ha cambiato l'approccio al fatto religioso. A differenza della crisi modernista – che ebbe carattere

sostanzialmente intraecclesiale – la crisi nella quale ci troviamo, oggi, comporta una sorta di invincibile difficoltà o addirittura impossibilità ad aprire l’orizzonte della trascendenza e a dare consistenza reale al rapporto dell’uomo con Dio. Piuttosto si pensa a Dio nel modo di un vago teismo o di un ancor più vago ateismo. Anche il discorso della chiesa è tendenzialmente portato a diventare orizzontale, antropocentrico, centrato sulle sue miserie materiali e sull’eliminazione radicale della povertà materiale. Si parla raramente della miseria più grave del peccato e cioè della rottura dei nostri rapporti con Dio.

Mi sembra si possa definire la situazione attuale come quella di un “ateismo religioso”, diffuso e articolato. Paradossalmente c’è stato un *ritorno del sacro*. Ma ciò non comporta una conversione alla fede, un ritorno sincero e filiale a Dio. La maggior parte della gente vive e si organizza come se Dio non esistesse. Infatti gli ambiti della vita del mondo e dell’esistenza umana possono essere spiegati e organizzati anche senza la religione, ma con la semplice conoscenza dei fenomeni. Il punto sta qui. Il sacro in qualche modo resta, ma senza un rapporto reale con l’esistenza, tanto meno nella convivenza umana.

Nell’odierno ateismo religioso, ognuno si confeziona il proprio universo religioso: non dev’essere istituzionale o culturale, non può avere rilievo pubblico. E mentre il pubblico è il luogo della ragione, la religione sembra ci basti come fatto emozionale e privato, che non può avanzare alcuna pretesa di verità.

*Essere sale della terra* significa invece che la fede può dare al mondo una parola di verità, può aiutare la ragione umana a raggiungere la verità e ad accedere alle cose ultime.

Infatti nel vivo dell’esistenza gli uomini non cessano di interrogarsi sul senso delle cose, sul proprio rapporto con il mondo, sul loro destino. Ad essi la comunità cristiana può offrire il sale della vita quando offre loro un incontro personale con Cristo, “via, verità e vita” (Gv 14,6). Cristo a sua volta si lascia incontrare nelle persone che sono state conquistate ed afferrate da Cristo. Mentre si affievolisce, anzi

si distrugge, soprattutto in Occidente, la presenza istituzionale della Chiesa, la missione dei battezzati laici diventa sempre più quella di fare incontrare a quell'uomo inquieto che l'ateismo pratico vuole deviare, il Cristo che dà ragione a tutte le cose. Missione del laico è quella di veicolare questa presenza di Cristo, esserne portatore.

Così la presenza di Cristo non consiste in un reperto archeologico che ogni generazione passa a quella successiva, ma in una realtà vivente e personale che si rapporta ad ogni contesto in maniera nuova eppure coerente a se stessa, con l'intenzione di far riaccadere sempre e di nuovo quell'evento che è la fede-che-salva.

In questa fede l'uomo moderno potrà fondare una vera e propria cultura della vita, intesa non puramente come sistema di difesa della vita biologica dal suo concepimento alla sua fine naturale (anche questo, necessariamente), ma come visione organica complessiva, capace di generare una prospettiva di pienezza di significato per la vita dell'essere umano e della società umana. E su questa strada si potrà affermare, ad esempio, la non casualità dell'esistenza (contro i determinismi ciechi, più o meno evolucionistici), la positività fondamentale del reale (contro la sua riduzione ad apparenza inconsistente), il ruolo unico occupato dalla creatura umana nell'universo (fonte della sua dignità esclusiva), la sua somiglianza con Dio (matrice di diritti inalienabili), il suo riscatto dalla necessità del peccato e della morte (con la sua possibilità di libertà e di speranza reali).

#### **4. *Conclusione "liturgica"***

Vorrei concludere che il nostro essere "sale e luce" implica necessariamente di lasciar agire in noi Gesù Cristo che ci costituisce sale della terra e luce del mondo. Dobbiamo lasciarci trasformare continuamente dalla potenza dei sacramenti, e dall'Eucaristia in particolare, nel quale Cristo offre se stesso a noi perché noi abbiamo vita.

Il sacerdozio della Nuova Alleanza è connesso al sacrificio della Nuova Alleanza, che è l'offerta volontaria di Cristo sacerdote nel suo proprio corpo.

È stato Paolo a esprimere il senso dell'offerta e del sacrificio *sacerdotale*, scrivendo: «Io dunque vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (*Rm* 12,1).

Questo versetto esprime bene il carattere e il significato del sacerdozio della Nuova Alleanza, che si tratti di quello universale e comune ai battezzati, o di quello ministeriale trasmesso nel sacramento dell'Ordine: Cristo Gesù ha esercitato il suo sacerdozio offrendo se stesso per la gloria del Padre e per la salvezza degli uomini. Così i battezzati – laici o ministri, secondo la loro vocazione – debbono considerare il loro sacerdozio come un sacrificio della loro intera persona<sup>6</sup>.

Scriva Papa Francesco in *Laudato Si'* che nei sacramenti la materia conquista una nuova consistenza, perché trasformata nel corpo e sangue di Cristo (cfr. nr 235). Questa stessa dinamica si ripete nel cristiano che offre la sua vita perché sia trasformata in Cristo e diventi in Lui “sale e luce”. E questo a sua volta si riverbera nel mondo, perché tutta la realtà deve trasformarsi in Cristo. Quanto Cristo ci offre nell'eucaristia, lo possiamo vedere realizzato nella nostra vita. Il laico battezzato è testimone di questo di fronte al mondo, fino a quando tutta la creazione venga trasformata nella gloria di Dio.

---

<sup>6</sup> Il termine *logikos*, infatti, significa «quanto concerne l'essere profondo, in opposizione al formale, all'esterno, al teatrale». L'espressione sottolineerebbe il fatto che il sacrificio del 'corpo-persona' impegna l'essere integrale, forse in opposizione agli antichi sacrifici che ponevano sugli altari i corpi degli animali: cfr. F.-J. LEENHARDT, *L'épître de saint Paul aux Romains*, coll. «Commentaire du Nouveau Testament» 6, Neuchâtel, 170-171.